

Le tappe

**Il voto forse già a febbraio
Su Facebook: «Ripensaci»**

INTERNET ■ Se le dimissioni dovessero alla fine essere confermate, la Sardegna potrebbe andare al voto alla fine di febbraio. L'ipotesi è stata ventilata dallo stesso presidente dimissionario. In questo caso, sarà lo stesso Soru, come stabilisce la legge statutaria, a nominare un vicepresidente per traghettare il governo regionale fino alle elezioni. «I sardi potrebbero essere chiamati alle urne - ha spiegato - dopo il 20 febbraio». Precisamente il 23 e 23.

Ma sulla bacheca della pagina on line di «Facebook» del presidente della Regione è forte l'appello perché Soru non molli, con decine di messaggi lasciati subito dopo la notizia delle dimissioni: «Presidente, ci ripensi! La Sardegna sana e pulita è con Lei», «Presidente Soru, lei è uno dei pochissimi politici che merita la nostra stima. Le parla un ragazzo che ha perso la fiducia nell'amministrazione pubblica, ma non per la sua». E ancora, «Non se ne vada...le sembrerà di lottare contro i mulini a vento ma non se ne vada...».

striali. Tutto ciò non è in stretta relazione con il voto fatale. Accorsi nel palazzo del consiglio regionale in via Roma sono gli stessi "dissidenti" come Silvio Lai a respingere l'accusa di essere dalla parte dei "cementificatori". Però il patatrac è fatto, e loro stessi cercano di correre ai ripari.

Lo scontro è tutto politico, sulla bilancia della maggioranza nel Pd che

UNITÀ SULLA SALVACOSTE

Sulla «salvacoste» il centrosinistra è stato unito. I cittadini della regione hanno anche respinto il referendum voluto dalla destra di Berlusconi.

vuole dare un taglio a chi «gioca allo sfascio», di chi «trasferisce nell'aula regionale i conflitti interni al partito». La prossima battaglia vede le primarie per le elezioni. Che un voto anticipato potrebbe far saltare. Il rischio è che il centrosinistra perda quel vantaggio che avrebbe rispetto a un Pdl che non trova un candidato. Francesca Barraciu sottolinea le parole, nella nuda sede di via Emilia: «Soru continua a essere il candidato del Partito Democratico per le prossime regionali». ♦

Dalla Salvacoste alla «legge 8»: stop agli abusi ed eco-risparmio

■ Sarebbe dovuto essere l'ultimo atto concreto prima della chiusura della legislatura: il nuovo insieme di regole su ambiente, edilizia e sviluppo delle aree della Sardegna centrale. Un progetto che avrebbe dovuto chiudere il cerchio che l'esecutivo guidato da Renato Soru aveva iniziato a tracciare con la presentazione della legge Salvacoste già dal 2004. Ma la cosiddetta legge 8 è stata bloccata dal voto dell'altra sera, che ha spinto il governatore a rassegnare le dimissioni.

PIÙ POTERI ALLA GIUNTA

Il provvedimento prevedeva che fosse la Giunta regionale a integrare e razionalizzare le norme di attuazione del Piano Paesaggistico (dalla tutela dei territori costieri e del paesaggio rurale e montano alla messa in sicurezza delle aree a rischio idrogeologico, dal principio della compensazione con aree o crediti volumetrici per i proprietari di beni immobili da vincolare per rilevante interesse pubblico agli incentivi per l'utilizzo di materiali non inquinanti). Un aspetto che ha creato contrapposizioni tra le diverse parti del Pd e tra alcuni rappresentanti delle amministrazioni locali. Senza dimenticare, inoltre, gli esponenti del centrodestra. Gli stessi che per tutta la durata della legislatura Soru hanno puntato il dito contro l'esecutivo che paralizzerebbe «lo sviluppo della Sardegna». Come con la «tassa sul lusso» contestata anche da Flavio Briatore, con cui si prevedeva che i non residenti proprietari di grosse imbarcazioni o di aerei pagassero una tassa per lo sbarco nell'isola.

SALVACOSTE E REFERENDUM

Eppoi la legge Salvacoste che, come ricordato dal governatore durante la conferenza stampa di ieri mattina, «pone delle regole, non vincoli, a tutela del paesaggio». Che la Salvacoste non fosse gradita al centrodestra è noto. Ma al referendum promosso da Mauro Pili - ex governatore del centrodestra e avversario sconfitto quattro anni fa proprio da Soru - non ha partecipato la maggioranza degli aventi diritto. Un boomerang per il nuovo aspirante sfidante per la carica di presidente.

DAVIDE MADEDDU

Villari, l'Ipercomunicatore Dalle mozzarelle ai campi da golf sul mare

Il presidente della Vigilanza ha idee su tutto: dalle congratulazioni al presidente del Napoli all'entusiasmo per la «geniale» auto verde. Ora fa proposte di legge e auspica l'insediamento della Sottocommissione.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Ditegli tutto ma fannullone no: la proposta di legge su «partecipazione pubblica e governance dell'innovazione», la lettera ai vertici aziendali affinché avvisino gli utenti dell'«imminente switch off al digitale» perché sotto recessione «una buona informazione tutelerà gli acquisti delle famiglie a Natale», il regolamento sulla par condicio abruzzese, il cordoglio per la morte di Curzi la cui «vivacità intellettuale mancherà alla vita pubblica», la solidarietà alla troupe del Tg1 aggredita a Roma, il colloquio con Nencini sull'insoddisfacente minutaggio dei Socialisti nei notiziari, l'auspicio che la Sottocommissione Permanente per l'Accesso «si insedi al più presto».

Due settimane a perdifiato: il neopresidente della commissione di Vigilanza Riccardo Villari farebbe la gioia del ministro Brunetta. Ma anche prima dell'illustre incarico l'epatologo-deputato non si risparmiava. Solo che i suoi comunicati, diligentemente inviati dall'assistente Alessia ai giornalisti, non ricevevano la meritata visibilità.

Nell'ultimo anno l'esponente (espulso ma ricorrente) del Pd ha

Ipse dixit

**Tassisti e democrazia:
«È una battaglia di casta poco attenta alla gente»**

esternato sulla mozzarella doc: «L'Europa ci affianchi contro azioni strumentali estere a danno del nostro prodotto». Ha criticato il via libera della Sicilia ai campi da golf in riva al mare: «Si vuole costruire una regione virtuale con erba e laghetti finti anziché puntare sulle colture biologiche». Ha chiesto «l'interruzione della prassi di far rappresentare la cronaca ad Annozero da attori professionisti» perché «mina il rapporto di fiducia con i telespettatori».

Tra i temi di interesse poi l'econo-

mia: ha stigmatizzato l'assenza da parte dell'Antitrust di «una parola chiara contro i grandi monopolisti di Stato». Si è entusiasmato per l'auto verde pensata da Luca di Montezemolo: «Il sistema Stato interverga per promuovere questa intuizione geniale. L'Italia potrebbe divenire leader mondiale dell'auto del futuro».

Nutrita anche la produzione in qualità di presidente del Napoli Club Parlamento: dalle congratulazioni a De Laurentiis, presidente della squadra di calcio partenopea (quella vera) per la nomina a Cavaliere del Lavoro, al dissenso sulle misure contro gli ultrà: «Vorrei sapere perché dovrebbero pagare la Società e la città che non hanno nulla a che fare» con i facinorosi.

Significativa la riflessione su «come i tassisti intendono la democrazia» quando provocarono «il caos alla viabilità del centro di Roma» (dove ha sede il Parlamento) scioperando senza preavviso: «È una battaglia che sa molto di difesa di casta e poco di attenzione ai reali interessi dei cittadini». ♦

Vigilanza

**Pressing sul premier e codici
Il Pd cerca una exit strategy**

■ Il Pd è alla ricerca di una exit strategy sul caso Villari. Due le piste che si stanno battendo: una politica, sollecitando il premier Berlusconi a far valere l'accordo su Sergio Zavoli, anche bypassando le resistenze dei gruppi parlamentari del Pdl. I vertici Pd stanno pensando di chiedere un incontro ai capigruppo del centrodestra, per convincerli a «mollare» Villari. L'altra strada è regolamentare: si pensa a una modifica del regolamento della Vigilanza, per far sì che Villari possa essere sostituito da un altro senatore Pd nel momento in cui la sua espulsione dal gruppo del Senato sarà definitiva. Ma è una strada in salita: perché il regolamento deve essere modificato a maggioranza, e perché un presidente ha uno status diverso da un semplice commissario. La via istituzionale, per ora, è congelata: una lettera ai presidenti di Camera e Senato, per invitarli a ribadire il loro invito alle dimissioni di Villari, ieri è stata scritta dai gruppi del Pd ma non è stata spedita. A.C.